Zeitschrift: Plan : Zeitschrift für Planen, Energie, Kommunalwesen und Umwelttechnik = revue suisse d'urbanisme

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Landesplanung

Band: 21 (1964)

Heft: 3

Artikel: La protezione nel quadro della economia delle acque

Autor: Celio, N.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-783779

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Voraussetzungen für wirksame Massnahmen vielfach noch ungenügend sind. Immerhin wären gewisse Verbesserungen möglich.

Die Verwirklichung der verschiedenen Forderungen setzt sachkundige, gut ausgerüstete Aufsichtsorgane voraus. Fehlen sie, so besteht die Gefahr, dass die Vorschriften und ihre Anwendung der Entwicklung von Technik und Wissenschaft nicht zu folgen vermögen. Ferner ist eine entsprechende Instruktion der polizeilichen Kontrollorgane nötig. Vorschriften beispielsweise gegen rauchende Dieselfahrzeuge nützen nichts, wenn nicht die Fehlbaren auch von der Polizei verzeigt und gebüsst werden.

Die Eidgenössische Kommission für Lufthygiene hat vor einiger Zeit dem vorgesetzten Departement den Antrag unterbreitet, es seien die notwendigen Schritte zu unternehmen, um die Bundesverfassung durch eine Bestimmung zu ergänzen, die den Bund ermächtigt, ähnlich wie auf dem Gebiete des Gewässerschutzes auch auf dem Gebiet der Lufthygiene zu legiferieren. Sie tat dies in der Ueberzeugung, dass die Bemühungen um die Reinhaltung der Luft in unserem Lande einer gewissen Zusammenfassung bedürfen und möglichst nach einheitlichen Gesichtspunkten erfolgen sollen. Im Interesse der Rechtsgleichheit, aber auch der Durchsetzbarkeit der Forderungen ist es notwendig, dass in allen Landesteilen mit demselben Mass gemessen werde. Ferner ist darauf hinzuweisen, dass nicht alle Kantone in der Lage sind, für dieses Spezialgebiet eigene fachkundige Aufsichtsorgane zu schaffen, während der Bund seinerseits heute für diese ausserordentlich komplizierten Probleme nur nebenamtliche Kräfte einsetzen kann, was auf die Dauer nicht zu befriedigen vermag. Hier müssen bessere Grundlagen geschaffen werden.

Anderseits ist die Kommission nicht der Meinung, dass bis zum Inkrafttreten eines Verfassungsartikels nichts geschehen könne. Bund und Kantone haben bereits heute verschiedene Handhaben. Sie sollten in Zukunft besser ausgeschöpft werden, und die Kommission bemüht sich, dies durch Beschaffung der notwendigen Unterlagen zu erleichtern.

Die Reinhaltung der Luft ist eine Aufgabe auf lange Sicht, die in Zukunft zweifellos an Bedeutung gewinnen wird. Wollen wir vermeiden, dass wir von der Entwicklung überrumpelt werden, ist es notwendig, nicht nur die technischen, sondern auch die rechtlichen Probleme frühzeitig zu klären.

La protezione nel quadro della economia delle acque

Avv. N. Celio, consigliere nazionale, Lugano

Gli elementi che presiedono allo sviluppo economico di un paese, prendono l'avvio in modo prevalente dall'evoluzione intellettuale del popolo e dalle sue capacità creative.

Davanti a specialisti della materia, a politici e tecnici, è certo superfluo ricordare l'importanza dei fattori energetici nel potenziamento della economia nazionale, ed altrettanto superfluo dire che anche l'avvenire attingerà alla energia, da qualsiasi fonte essa venga, l'elemento primordiale per il progredire rapido verso nuovi orizzonti, nel campo dello sviluppo tecnico ed industriale.

E' appena necessario rendersi conto, che se un tempo, dalle foreste nostre si trasse — e forse troppo — il legno, l'avvento del carbone rivoluzionò la tecnica energetica, e gli sfruttamenti idrici potenziarono la nostra indipendenza dall'estero, che oggigiorno va sempre più scemando, a mano a mano che l'olio e l'uranio salgono nella percentuale della somma di tutti gli elementi energetici presenti negli impulsi industriali della nazione.

Gli sfruttamenti idrici hanno contribuito e contribuiscono più di ogni altra fonte allo sviluppo economico del paese in forma indipendente, mentre altre fonti di energia si affacciano alla pratica applicazione nel continuo divenire della vita nazionale.

Un paese che potrebbe, con i mezzi tradizionali di esistenza, nutrire due milioni di persone, ne ospita cinque, e ne ospiterà, se i sociologhi avranno ragione, almeno dieci milioni fra non molti anni. E ciò grazie all'impegno, al lavoro umano, alla nostra espansione economica oltre i confini, in aperta sfida alle tendenze

isolazionistiche degli ultimi tempi, ma anche grazie alle energie, elemento primo della trasformazione, della qualificazione di materie prime attraverso la trasformazione industriale.

Le acque non sono però solo fonte di energia. Esse fungono da vettore, da mezzo di trasporto; ci collegano al mare, e se ancora la navigazione interna non ha importanza primordiale nel campo dei trasporti, ne avrà certo domani quando dal Reno ai laghi del Giura, e lungo la frontiera del nord, vie navigabili solcheranno le contrade più popolose e febbrilmente attive.

Due aspetti dell'economia delle acque: la produzione di energia, la navigazione; due aspetti antichi e moderni, dalla ruota del mulino alla possente centrale idrica, dalla flottazione dei tronchi d'albero, alle moderne vie navigabili.

Più imponente ancora la partecipazione dell'acqua alla vita umana in tutte le sue manifestazioni, dalla composizione dell'essere alla vita degli animali e vegetali, all'applicazione in ogni settore della tecnica, della medicina, della chimica e della fisica, onde l'assioma che dall'acqua dipende in gran parte il livello di esistenza ed il grado di sviluppo dei popoli.

Non per nulla le zone aride del mondo sono sottosviluppate, non per nulla la premessa prima d'ogni miglioramento economico è l'adduzione d'acqua in una regione.

E' l'acqua che benedice e maledice il lavoro degli umani, è l'acqua al fondo d'ogni civiltà.

I romani — popolo civilissimo — costrussero giganteschi acquedotti. Non solo l'apporto d'acqua è segno di progresso, ma anche la difesa dalle acque: canali, prosciugamenti, ritenzioni.

Questo compito non è ancora esaurito, anzi non può esaurirsi mai di fronte alla crescente popolazione, di fronte ai sempre crescenti bisogni della umanità, a mano a mano che l'evoluzione sociale porta gli uomini a più degne forme di vita.

Se la civiltà di un popolo si misura al sapone che consuma, il benessere si misura dal vasto ed ordinato impiego delle acque nei molteplici aspetti, dalla utilizzazione razionale e dalla difesa contro le acque non dome, apportatrici di danni e di rovina.

L'acqua nella economia — l'abbiamo rapidamente dimostrato — è fattore di essenziale, di primaria importanza, nella sua originale struttura o quale componente dei processi di trasformazione, quale elemento energetico o vettore.

La sua presenza quantitativa è essenziale nella complessa vita economica della nazione.

Ma l'impiego non può essere disgiunto dalla protezione. Sono termini antitetici? E' la partecipazione dell'acqua ai processi economici necessariamente un fattore di inquinamento, o per porre in altro modo il dilemma, la protezione dell'acqua esclude il suo impiego così vasto o parte di esso nella evoluzione dell'economia e della umanità?

Siamo veramente nella condizione di scegliere tra la protezione e l'impiego, o possono coesistere le esigenze diverse, meglio ancora devono coesistere le due preoccupazioni: l'impiego nella protezione e la protezione per l'impiego?

La risposta è univoca, dettata dai bisogni della vita. L'acqua non può essere custodita nella torre d'avorio perchè se ne ammiri la purezza e neppure abbandonata nei torrenti alpini perchè faccia solo la gioia dei turisti e dei pescatori.

L'acqua oggi come ieri deve assolvere la sua funzione, che spesso la accosta alle impurità, all'inquinamento perchè altro non è possibile, ma l'acqua deve anche essere oggetto delle più vigilanti cure e delle più grandi attenzioni affinchè non costituisca pericolo di seri pregiudizi per la pubblica salute che è bene fondamentale dell'umanità. Non quindi la campana di vetro che protegge fragile bene, ma la protezione nello sfruttamento, nel largo concorso alla formazione della ricchezza nazionale.

L'acqua è vita, ma la vita non deve distruggere l'elemento da cui trae linfa generatrice.

Il concetto di economia delle acque, che assomma tutti gli aspetti del problema, va guardato oggi con occhi diversi che nel passato perchè un equilibrio si è rotto e sta per rompersi con sempre maggiore intensità.

I crescenti impieghi, la industrializzazione della nazione, l'aumento della popolazione, l'uso di nuove materie, gli impieghi chimici, fanno sì che l'acqua, un tempo largamente sufficiente a sopperire a tutti i bisogni senza alterazioni essenziali, oggi sia un bene da usare con parsimonia, da considerare nei suoi molteplici impieghi con criteri differenziati, e soprattutto da difendere ad opera dell'uomo, dalle alterazioni che l'uomo stesso le arreca per molteplici vie.

Non solo la quantità è determinante oggi come ieri, ma la qualità guida l'impiego dell'acqua nella economia, e se i settori energetici e dei trasporti non sono così sensibili, quelli dei consumi — più vicino ad ogni essere umano — e dell'estetica devono reclamare la più valida protezione. La quale evidentemente non si raggiunge frenando il progresso ed invocando il ritorno alla natura intatta e intoccabile.

Dovremmo — à ciò raggiungere — rinunciare alla nostra agiatezza, dovremmo diradare le agglomerazioni, dovremmo chiudere fabbriche, officine ed incrociare le braccia nella via contemplativa delle chiare e fresche e dolci acque del poeta, belle sì ma sterili ed inutili.

L'uomo inquina le acque non per volontà sua, ma perchè la vita lo esige: l'uomo non deve rinunciare alla vita, ma deve riparare il danno che arreca alla natura nella misura in cui è riparabile.

Le conseguenze della tecnica inquinano le acque; le risorse della tecnica ce le devono ridonare risanate. Il tecnicismo adduce ricchezza alla nazione; una parte di questa giovi a parare i danni, a parare il contributo al progresso umano ed alla pubblica salute, anche se non ne ridonda un immediato vantaggio.

Questa constatazione ci porta a considerare la responsabilità singola e collettiva nella soluzione dei problemi della natura, o meglio nell'attenuazione del conflitto fra coloro che solo concepiscono lo sviluppo

tecnico-economico e coloro che solo considerano la tutela, la conservazione della natura e dei suoi elementi.

Ancora troppo acuite sono da noi i contrasti fra due mondi così diversi perchè non si cerchi una via comune. Tanto più che questi due mondi vogliono raggiungere la stessa meta: il benessere e la felicità che deriva per gli uni dalla natura immutata, per gli altri dalla elevazione dei ceti meno fortunati.

All'indagine non devono sfuggire due elementi essenziali che caratterizzano i tempi moderni. La tendenza politica al miglioramento delle condizioni di vita, che abbraccia tutti gli strati sociali, e la tendenza sempre più marcate all'impiego largo delle conquiste della tecnica e della scienza.

La prima esigenza vuole meccanizzare la vita mettendo a disposizione di ognuno più beni, più comodità, più consumi, che la seconda, cioè la tecnica moderna deve procacciare.

Ma questa li procaccia solo a spese di sempre più intensi contributi della natura: forza, acqua, trasporti, materie prime, costruzioni, concentrazioni di masse. Ogni miglioramente umano è la conseguenza di uno sforzo intellettuale, culturale, un impiego di energie costruttive dell'intera nazione, ieri come oggi e come sarà domani. Nulla nasce da sè nel buon governo del popolo!

Questa misteriosa forza collettiva che ci fa progredire, che scaturisce dalla volontà di creare un modo migliore è la stessa forza che spinge gli inventori di tutti i tempi, gli scienzati, i maestri del pensiero e dell'azione.

Le realizzazioni hanno nome tecnica, ma sono in realtà la conseguenza di una cultura che si affina e si afferma, della economia evolvente, delle finanze opimi, delle amministrazioni sollecite, di un mondo in movimento.

E l'uomo è posto davanti alla scelta: deve credere solo al progresso, deve credere all'evoluzione del mondo verso più civili forme di vita, o deve allinearsi fra coloro che intravvedono il fatto culturale superiore e la salvezza solo nella conservazione, solo nella contemplazione sterile e romantica.

Noi crediamo fermamente al progresso, all'evoluzione, coscienti dei danni che ne derivano, ma crediamo altresì e più ancora alla possibilità di sanare e largamente compensare gli svantaggi, se le menti più aperte, non legate ad interessi di parte sapranno affrontare questi problemi mettendo la tecnica e l'economia al servizio di un mondo nuovo che sorge e si distanzia sempre più dall'antico.

E' il mondo dello sfruttamento delle risorse a favore dell'uomo, nella protezione degli elementi essenziali della vita. Non rinuncia, ma coraggioso incedere, passo passo, nella responsabilità verso il prossimo e verso la natura, verso le acque, che sono bene comune e che nel contempo soffrono e contribuiscono al progresso della umanità.

Ci domanderanno allora gli ascoltatori: che ne è della protezione nel campo della economia delle acque?

Non crediamo che il problema sia posto nei giusti termini: non l'economia idroelettrica, non l'economia dei trasporti, non gli inalveamenti e le regolazioni, che di solito costituiscono la «*Wasserwirtschaft*» sono in primo luogo responsevoli per l'inquinamento delle acque. Esso è un tributo che paghiamo al progresso umano ed al benessere di vasti strati della popolazione.

L'economia privata dovrà fare sforzi enormi per parare queste conseguenze, ma ai poteri pubblici spetta la protezzione dei nostri corsi d'acqua, dei nostri laghi, specie là dove misure conservative non sono più sufficienti ed occorre passare all'azione.

E' un dovere sociale, è un impegno urgente della nazione.

Ci sia lecita una ultima considerazione: noi avversiamo ogni inutile ingerenza del potere centrale, ma se vi è un settore dove la pianificazione nazionale è necessaria e doverosa è proprio quello della depurazione delle acque.

E' ben vero che immissioni industriali sono da curare in loco, è ben vero che appartiene alle città, ai comuni sistemare le proprie canalizzazioni, che appartiene ai cantoni sovraintendere alla materia.

Ma siamo fermamente persuasi che — a prescindere da considerazioni finanziarie — un piano nazionale ed un coordinamento stretto degli sforzi si imponga, in tutti i settori.

Non altrimenti che si fece per le strade nazionali leggi e regolamenti e una autorità centrale devono tenere le redini di questo compito a nessuno secondo per importanza e per impegno.

E' il problema del secolo, sul quale si china fortunatamente con favorevoli intenti la nostra industria, il nostro mondo finanziario. E' di poco l'intervento di un eminente presidente di un istituto di credito a favore di vasta azione. E tale vasta azione deve prendere l'avvio nella persuasione di compiere un dovere verso la nostra gente e verso coloro che sono oltre le nostre frontiere, ma soprattutto di pagare un dovuto tributo al progresso umano.

La Svizzera, piccolo paese, seppe risolvere i problemi politici più complessi: il secolo scorso avvicinò gli uomini d'ogni contrada con le communicazioni stradali e ferroviarie. Negli anni decorsi il paese seppe trovare soluzione conveniente per il problema autostradale.

Quello che si dibatte oggi non è meno importante ma forse di più difficile soluzione. Ma appunto per questo occorre credere e creare, come è il simbolo di questa Expo 1964.

Credere nella vita e crearne le migliori espressioni, ma soprattutto credere nella missione d'ogni generazione per la soluzione dei suoi problemi.

Quello che si dibatte non è del futuro ma è del presente, un presente impaziente che reclama nel nome della pubblica salute e della solidarietà umana, che si è sempre creato lungo i fiumi, vie delle genti d'un tempo, vie umiliate oggi in attesa di un prossimo giorno migliore.